

**IL CASO.** Il segretario nazionale ha intimato al capogruppo all'Ars Turano di non modificare il nome del partito

## Si infiamma lo scontro nell'Udc Da Cesa partono le lettere di diffida

PALERMO

●●● E ora scattano anche le lettere di diffida. È ormai guerra a colpi di carte bollate, quella scatenatasi nell'Udc. Il segretario nazionale, Lorenzo Cesa, ha intimato al capogruppo all'Ars, Mimmo Turano, di tornare indietro sulla scelta di modificare il nome del partito in «Udc - Centristi per il Sì».

Lo scontro è solo la punta dell'iceberg della scissione a cui il partito di Casini si sta velocemente avviando. Da una parte l'area Cesa che guarda al centrodestra a trazione forzista, dall'altra l'area che fa capo a D'Alia che vorrebbe restare nel centrosinistra renziano. Il capogruppo Turano appena martedì aveva modificato il nome del gruppo all'Ars dando un riferimento chiaro sul posizionamento in area renziana. E per questo motivo ieri Cesa ha fatto partire la lettera di diffida: «La decisione di Turano è illegittima e arbitraria, essendo stata assunta al chiaro di scopo di ingenerare confusione circa la posizione del partito sul referendum costituzionale». Cesa a Roma ha schierato l'Udc per il No, mentre D'Alia e Casini inaugureranno proprio nel fine settimana a Catania la loro campagna per il Sì.

Cesa ha imposto a Turano di tornare al vecchio nome dell'Udc entro 48

ore «altrimenti mi vedrò costretto a ricorrere alle vie giudiziarie». Cesa sta anche organizzando una contromanifestazione in Sicilia sul referendum, negli stessi giorni di quella di D'Alia e Casini, quasi per contare gli aderenti nell'una e nell'altra.

È l'ultimo atto di un braccio di ferro iniziato col commissariamento del partito: il neo segretario Adriano Frinchi (vicino a D'Alia) non viene riconosciuto da Roma. Da ciò discende una spaccatura che vedrà il suo apice quando ci si avvicinerà alle Regionali: una parte del partito andrà con Forza Italia (progetto caro anche a Cuffaro), l'altra con il Pd. Quest'ultima però rischia di non avere il simbolo.

La lunga campagna elettorale verso le Regionali è di fatto già iniziata. E ieri Forza Italia è andata all'attacco di Crocetta: «Apprendiamo dal Cipe - ha detto Marco Falcone - che la Regione non ha fatto ancora alcuna proposta per utilizzare un budget di 270 milioni. Si tratta di 115 milioni destinati al fondo investimenti, 100 milioni per i cantieri di lavoro, 30 milioni per i liberi consorzi, 10 milioni per gli artigiani, 10 milioni per il fondo di progettazione per i Comuni e altri soldi ancora. Al Cipe la Regione non ha spedito nulla e questo tiene bloccate risorse che produrrebbero migliaia di posti di lavoro». **GIA. PI.**

